

1549

1763

E-V-1783-

5558

La Badia.

E Z I O

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via
della Pergola nel Carnevale
dell' Anno 1763.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELLA SACRA CESAREA REAL MAESTA'

D

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. ec.

E GRAN . DUCA DI TOSCANA .



5553
E. 1763. Con lic. de' Super.

Anton Bonajuti Librajo da Badia .

A R G O M E N T O.

Ezio illustre Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d' infedeltà al sospettoso Imperatore, e condannato a morire. Autore dell' imposture contro l' innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per averli questi tentata l' onestà della sua Consorte, procurò infruttuosamente l' aiuto del suddetto Capitano, per uccidere l' odiato Imperatore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta; ma conoscendo, che il maggior inciampo al suo disegno era la fedeltà d' Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, disegnando di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli l' aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile. *Sigono de Occiden. Imper. Prosper. Aquitan. Chron. ec.*

Le parole Numi, Fato ec. non hanno cosa alcuna di comune cogli' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

ATTORI.

VALENTINIANO III. Imperatore,
amante di Fulvia.

La Sig. Geltrude Landini.

FULVIA Figlia di Massimo Patrizio Romano, amante, e promessa Sposa d' Ezio.

La Sig. Clementina Baglioni.

EZIO Generale dell' Armi Cesaree,
amante di Fulvia.

Il Sig. Giuseppe Ricciarelli.

ONORIA Sorella di Valentiniano,
amante occulta d' Ezio.

La Sig. Maria Anna Maggini.

MASSIMO Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

Il Sig. Domenico Guardasani.

VARO Prefetto de' Pretoriani, amico d' Ezio.

La Sig. Bernardina Bozzi.

Polonia di Pietro Metastasio

Musica di Giovanni Maria Rutini

Il Vestiario è del Sig. Costantino Mainero.

I BAL.

I BALLI

De' quali è l' Inventore
MONSIEUR ANTONIO TERRADE
ed eseguiti da' presenti

PRIMI BALLERINI.

Monsieur Antonio Terrade, e
Sig. Lucia Lolli.

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Domenico Morelli, e
Sig. Lisabetta Morelli.

Sig. Antonio Porri.

Sig. Maddalena Buggiani.

Sig. Silvestro Mei, detto Pisello.

Sig. Caterina Santini.

FIGURANTI.

Sig. Antonio Minghi.

Sig. Rosa Turini Marchiani.

Sig. Jacopo Gucci.

Sig. Nonziata Vandestuch.

Il primo Ballo, il Ratto di Proserpina.

Il secondo, un Ballo alla Turca.

A 3

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala corrispondente alle Camere Imperiali.

Parte del Foro Romano con Trono da un lato. Vista di Roma con apparati festivi, preparati per onorare il ritorno d' Ezio vincitore d' Attila.

ATTO SECONDO.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Galleria di Statue con Sedie.

ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro, che conducono a diverse Prigioni.
Campidoglio antico.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Sala corrispondente alle Camere Imperiali.

Onoria, e Varo.

Ono. **D**El Vincitor ti chiedo,
Non delle sue vittorie; esse abbastanza
Note mi son. (za

Varo. Onoria, a me perdona,
Se degli acquisti suoi più che di lui,
La Germana d' Augusto
Curiosa io credei. Sembrano queste
Sì minute richieste,
D' Amante più, che di Sovrana.

Ono. E' troppa
Questa del nostro sesso
Misera servitù! Due volte appena
S' ode da i labbri nostri
Un nome replicar, che siamo amanti.

Varo. Un soverchio ritegno
Anche d' amore è segno.

Ono. Alla tua fede,
Al tuo lungo servir tollero, o Varo,
Il parlarmi così. Ma la distanza,
Ch' è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
Difendermi abbastanza.

Varo. Ognuno ammira
D' Ezio il valor, Roma l' adora, il Mondo
Pieno è del nome suo; sino i nemici

Ne parlan con rispetto:
 Ingiustizia saria negarli affetto.
Ono. Giacchè tanto ti mostri
 Ad Ezio amico, il suo poter non devi.
 Esagerar così. Cesare è troppo
 D' indole sospettosa.
 Vantandolo al Germano, ufficio grato
 All' amico non rendi.
 Chi sa? Potrebbe un dì... Varo, m' intendi.
Varo. Io, che son d' Ezio amico,
 Più cauto parlerò. Ma tu se l' ami,
 Mostrati, o Principessa,
 Meno ingegnosa in tormentar te stessa.
parte.

S C E N A II.

Onoria.

I mportuna grandezza,
 Tiranna degli affetti; e perchè mai
 Ci nieghi, ci contrasti
 La libertà d' un ineguale amore,
 Se a difender non basti il nostro cuore?
 Per me il mar è fuor di calma;
 E la speme, e lo spavento
 Ognor turbano quest' alma,
 Nè la pace io sento al cor.
 Dopo tanti, e tanti affanni,
 Idol mio, ah, che pavento
 Di mia sorte il rio tenor.

SCE.

S C E N A III.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale
 da un lato. Vista di Roma illuminata in tem-
 po di notte, con apparati festivi, preparati
 per celebrare le feste Decennali, e per ono-
 rare il ritorno d' Ezio vincitore d' Attila.

Valentiniano, Massimo, Varo, e Pretoriani.

Mass. Signor, mai con più fasto
 La prole di Quirino
 Non celebrò d' ogni secondo lustro
 L' ultimo dì. E Roma,
 Al secolo verusto,
 Più non invidia il suo felice Augusto.
Val. Godo, ascoltando i voti,
 Che a mio favor sino alle stelle invia
 Il Popolo fedel: le pompe ammiro,
 Attendo il Vincitor: tutte cagioni
 Di gioje a me; ma la più grande è quella,
 Ch' io possa offrir colla mia destra in dono
 Ricco di palme alla tua Figlia il Trono.
Mass. Dall' umiltà del Padre
 Apprese Fulvia a non bramare un Soglio,
 E a non sdegnarlo apprese
 Dall' istessa umiltà. Cesare imponga,
 La Figlia eseguirà.
Val. Fulvia io vorrei
 Amante più, men rispettosa.
Mass. E' vano

A 5

Te.

Temer, ch' ella non ami
Quei pregi in te, che l' Universo ammira.
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)
Var. Ezio s' avvanza. Io già le prime insegne
Veggio appressarsi.

Val. Il Vincitor s' ascolti:
E sia Massimo a patte
Ne' doni, che mi fa la sorte amica.

Valent. va' sul Trono.

Mass. (Io però non obliò l'ingiuria antica.)

S C E N A IV.

*Ezio preceduto da Strumenti bellici, Schiavi,
ed insegne de' vinti, seguito da Soldati
vincitori, Popolo, e detti.*

Ez. **S** Ignor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che vedesse finora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il terreno. Il sangue corse
In torbidi torrenti.
Le minacce, i lamenti
S' udiàn confuse, e fra i timori, e l' ire
Erravano indistinti.
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte Schiere:
Ecco l' Armì, l' Insegne, e le Bandiere.

Valo

Val. Ezio, tu non trionfi
D' Attila sol: nel debellarlo ancora
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri
Sulla mia fronte il vacillante alloro
Tu il Marzial decoro
Rendesti al Tebro; e deve
Alla tua mente, alla tua destra audace,
Italia tutta e libertade, e pace.

scende dal Trono.

Fra queste braccia intanto
Tu del cadente Impero, e mio sostegno,
Prendi d' amore un pegno. A te non posso
Offrir, che i doni tuoi. Serbami, amico,
Quei doni stessi, e sappi,
Che fra gli acquisti miei,
Il più nobile acquisto, Ezio tu sei.
Nò, non chiedo amiche stelle,
Se crudeli a me voi siete;
Non è poco se volete,
Ch' io cominci a trionfar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni il core avvezza,
Ciede acquisto una dubbiezza,
Ch' è principio allo sperar.

parte con Varo, e Pretoriani.

S C E N A V.

Ezio, Massimo, poi Fulvia.

Mass. **E** Zio, donasti assai
Alla gloria, al dover: qualche momento

A 6

Con-

Concedi all' amicitia ; lascia , ch' io stringa
Questa man vincitrice.

Ez. Io godo , amico ,
Nel rivederti , e caro
M'è l' amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia , ove si cela ?
Che fa ? Dov' è ? Quando ciascun s' affretta
Sulle mie pompe ad appagar le ciglia ,
La tua figlia non viene ?

Mass. Ecco la figlia. *vien Ful.*

Ez. Cara , di te più degno
Torna il tuo Sposo , e al volto tuo gran parte
Deve de' suoi trofei.
Ma come ? A i dolci nomi
E di Sposo , e di Amante
Ti veggio impallidir ! Dopo la nostra
Lontananza crudel , così m' accogli ?
Mi consoli così ?

Ful. (Che pena !) Io veggio....
Signor....

Ez. Tanto rispetto

Fulvia con me ?

Ful. Son quella....

Ma senti... Ah , Genitor , per me favella.

Ez. Massimo , non tacer.

Mass. Si vive , amico ,
Sotto un giogo crudele . Anche i pensieri
Imparano a servir . La tua vittoria ,
Ezio , ci toglie alle straniere offese ,
Le domestic accresce . Era il timore ,
In qualche parte almeno ,

A Ce-

A Cesare di freno : or che vincesti ,
I Popoli dovranno
Più superbo soffrirlo , e più tiranno.

Ez. Io tal nol credo : almeno
La tirannide sua mi fu nascosa ,
Che pretende ? Che vuol ?

Mass. Vuol la tua Sposa .

Ez. La Sposa mia ? Massimo , Fulvia , e voi
Consentite a tradirmi ?

Ful. Ahimè !

Mass. Qual arte ,
Qual consiglio adoprare ?

Ah , tu solo potresti

Frangere i nostri ceppi ,

Vendicare i tuoi torti . Arbitro sei
Del Popolo , e dell' armi .

Ez. Oh Dio , che dici mai ! Sono i Monarchi
Arbitri della terra ;
Di loro è il Cielo . Ogn' altra via si tenti
Ma non l' infedeltà .

Mass. Anima grande . Al par del tuo valore
abbracciandolo .

Ammiro la tua fè , che più costante
Nell' offese diviene .

(Cangiar favella , e simular conviene .)

Ful. Ezio , così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio ?

Ez. Tu sei pur d' ogni laccio
Disciolta ancora . Io parlerò , vedrai
Tutto cangiar d' aspetto .

Ful. Oh Dio : se parli

Temo

Temo per te.

Ez. L' Imperator finora
Dunque non sà ch' io t' amo?

Mas. Il vostro amore
Per tema io gli celai.

Ez. Questo è l' errore.

Cesare non ha colpa: al nome mio
Avria cangiato affetto. Egli conosce
Quanto mi deve, e sà, ch' opra da saggio
L' irritarmi non è.

Ful. Tanto ti fidi?

Ezio, mille timori
Mi turban l' alma. E' troppo amante Augusto,
Tropo ardente tu sei. Rifletti, o Dio,
Pria di parlar. Qualche funesto evento
Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,
E sperar non mi lice,
Che la sorte per me giammai si cangi.

Ez. Son vincitor: sai che t' adoro, e piangi?

Pensa a serbarmi, o cara,

I dolci affetti tuoi;

Amami, e lascia poi

Ogn' altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono.

Nò, così vil non sono;

E meco ingrato tanto,

Nò, Cesare non è.

SCE.

S C E N A VI.

Massimo, e Flavia.

Ful. E' Tempo, o Genitore,
Che uno sfogo conceda al mio rispetto.

Tu pria d' Ezio all' affetto
Prometti la mia destra; indi m' imponi,
Ch' io soffra, ch' io lusinghi
Di Cesare l' amore, e m' assicuri,
Che di lui non farò.

Mas. T' accheta; al fine
Non è il peggior de' mali
Il talamo d' Augusto.

Ful. E soffrirai,
Ch' abbia Sposa la Figlia
Chi della tua Consorte
Insultò l' onestà?

Mas. Vieni al mio seno,
Degna parte di me. Quell' odio illustre
Merita ch' io ti scopra
Ciò ch' io dovrei celar. Sappi, che ad arte
Dell' onor mio dissimulai le offese.
Perde l' odio palese
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
Esegui la dobbiam. Sposa al Tiranno,
Tu puoi svenarlo; o almeno
Agiu puoi darmi a trapassarli il seno.

Ful. Che sento! E con qual fronte
Posso a Cesare offirmi
Coll' idea di tradirlo? Il reo disegno

A 8

Mi

Mi leggerebbe in faccia. Ai gran delitti
E' compagno il timor. L' alma ripiena
Tutta della sua colpa,
Teme se stessa. E' qualche volta il reo
Felice sì, non mai sicuro. E poi
Vindice di sua morte
Il popolo farà.

Mass. L' odia ciascuno,
Vano è il timor.

Ful. Signor, perdona,
Se libera ti parlo. Un tradimento
Io non consiglio, allora
Che una viltà condanno.

Mass. Io ti credea,
Fulvia, più saggia, e men soggetta a questi
Di colpa, e di virtù lacci servili,
Utili all' alme vili,
Inutili alle grandi.

Ful. Ah, se cara ti sono,
Pensa alla gloria tua, pensa, che vai

Mass. Taci, importuna, io t' ho sofferto assai.
Non dar consigli, o consigliar se brami,
Le tue pari consiglia;
Rammenta, ch' io son Padre, e tu sei Figlia.

Ful. Caro Padre, a me non dei
Rammentar, che Padre sei;
Io lo so; ma in quegli accenti
Non ritrovo il Genitor.
Non son io, che ti consiglia,
E' il rispetto d' un Regnante,
E' l' affetto d' una figlia:
E' il rimorso del tuo cor.

S C E N A VII.

Massimo, poi Valentiniano con guardie.

Mass. **C**He sventura è la mia! Così ripiena
Di malvagi è la terra, e quando poi
Un malvagio vogl' io, son tutti Eroi.
Pria che sorga l' Aurora,
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà. Che può avvenirne? O cade
Valentiniano estinto, e pago io sono;
O resta in vita, ed io farò, che sembri
Ezio il fellon. Facile impresa. Intanto
Il commetterli al caso
Nell' estremo periglio,
E' il consiglio miglior d' ogni consiglio.
Val. Ezio sappia, ch' io bramo

ad una guardia.

Seco parlar, che qui l' attendo. Amico,
Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Voglio d' Onoria
Al Talamo inalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Mass. Veramente per lui giunge all' eccello
L' idolatria del volgo. Ormai si scorda
Quasi del suo Sovrano;
E un suo cenno potrà
Basta, credo che sia
Ezio fedele, e il dubitarne è vano...
Se però tal non fosse, a me parrebbe
Mal sicuro riparo

Tanto

Tanto inalzarlo.

Val. E come io spero

Sicurezza miglior? Vuoi, ch' io m' impegni
Sull'orme de' Tiranni? E ch'io divenga
All'odio universale oggetto, e segno?

Mas. Signor, meglio d' ogn' altro

Sai l'arte di regnare. Hanno i Monarchi
Un lume ignoto a noi. Parlai finora
Per zelo sol del tuo riposo, e volli
Rammentar, che si deve

Ad un periglio opposti, infin ch'è lieve.
Che s'ei grave divien, divien maggiore
Non basta argine, o sponda al suo furore.

Leon nella foresta,

Se il Cacciator l'infesta

Freme nell'ire infano,

Corre dal monte al piano,

E fa co' suoi ruggiti

La valle risuonar.

Non trova mai nel core

Ritegno il suo furore,

(Iratò core, e fiero)

I torti a vendicar.



SCE.

S C E N A VIII.

Valentiniano, e poi Ezio.

Val. **D**El Ciel felice dono (Trono.
Sembra il Regno a chi stà lunge dal
Ma sembra il Trono stesso
Dono infelice a chi gli stà d'appresso.

Ez. Eccomi al cenno tuo.

Val. Duce, un momento

Non posso tollerar d' esserti ingrato.

Il Tebro vendicato,

La mia grandezza, il mio riposo, e tutto
Del senno tuo, del tuo valore è frutto.

Se prodigo ti sono

Anche del Soglio mio rendo, e non dono.

Ez. Signor, quando frall' armi

A prò di Roma, a prò di te sudai,

Nell'opra istessa io la mercè trovai.

Che mi resta a bramar? L'amor d' Augusto.

Quando ottener poss' io,

Basta questo al mio cor.

Val. Non basta al mio.

Vo', che il Mondo conosca,

Che se premiarti appieno

Cesare non potè, tentollo almeno.

Ezio, il Cesareo sangue

S' unisca al tuo. D' affetto

Darti pegno maggior non posso mai.

Speso d' Onoria al nuovo di sarai.

Ez.

Ez. (Che ascolto!)

Val. Non rispondi?

Ez. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion, d'Onoria il grado

Chiede un Re, chiede un Trono,

Ed io Regni non ho, suddito io sono.

Val. Ma un suddito tuo pari

E' maggior d'ogni Re.

Ez. Soffrir non deggio,

Che comparisca Augusto,

Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Val. Duce, fra noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto

E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?

Forse è picciolo il dono?

Ez. Ebben, la tua franchezza

Sia d'esempio alla mia. Signor, tu credi

Premiarmi, e mi punisci.

Val. Io non sapea,

Che a te fosse castigo

Una Sposa germana al tuo Regnante.

Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è amante

Val. Dov'è questa beltà, che tanto indietro

Lascia il merito d'Onoria? E' a me soggetta?

Onora i Regni miei? Stringer vogl'io

Queste illustri catene.

Spiegami il nome tuo.

Ez. Fulvia è il mio bene.

Val. Fulvia!

si turba.

Ez. Appunto.

Val.

Val. (O sorte!) Ed ella

Sà l'amor tuo?

Ez. Non credo.

(Contro lei non s'irriti.)

Val. Il suo consenso

Prima ottener procura;

Vedi, se te 'l contrasta.

Ez. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe altro amante

Ragione aver sopra gli affetti suoi.

Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man, che di Roma il giogo scosse?

Costui non veggo.

Val. E se costui vi fosse?

Ez. Vedria, ch' Ezio difende

Gli affetti suoi, come gl'Imperi altrui.

Temer dovrebbe

Val. E se foss'io costui?

Ez. Saria più grande il dono,

Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovrano

Uno sforzo in mercede.

Ez. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio, lo chiede,

Val. Non più. Dicesti assai. Tutto comprendo.

parte.

S C E N A IX.

Ezio, poi Fulvia.

Ez. **V**Edrem, se ardisce ancora
D'opporli all'amor mio.

Ful. Ti leggo in volto,

Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me?

Ez. Sì, ma celai

A lui, che m'ami, onde temer non dei.

Ful. Che disse alla richiesta? E che rispose?

Ez. Non cedè, non s'oppose;

Si turbò; me ne avvidi a qualche segno;

Ma non osò di palesar lo sdegno.

Ful. Questo è il peggior presagio. A vendicarsi
Cauto le vie disegna,

Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ez. Troppo timida sei. E' grato Augusto,

Per prova il sò.

Ful. E ben, ritorna a lui,

Di nuovo il prega, e vincitore ritorna

Di quel suo corè, e dell'avversa sorte.

Ez. Mio bene, a me ti fida;

Non dubitar; combatterò da forte.

Ful. Vanne, mio caro, addio,

A trionfar per me.

Ricevi in questo amplesso

Il pegno di mia fè.

Ez. Parto, mia vita, addio,

Vado a pugnar per te.

Ti

Ti rendo in questo amplesso
Il pegno di mia fè.

Ful. Vinci l'avversa sorte.

Ez. Combatterò da forte.

Ful. Sovvengati, ch'io sono

Del tuo valor mercè.

Ez. Ricordati, che in dono,

Un Nume a me ti diè.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Massimo, poi Fulvia.

Mass. Qual silenzio è mai questo! è tutto in pa-
L'Imperiale albergo. In Oriente (ce
Rondeggia il nuovo giorno;
E pure ancor d'intorno
Suon di voci non odo, alcun non miro;
Dovrebbe pure Emilio
Aver compito il colpo, ei mi promise
Nel tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro

Ful. Ah, Genitor!

Mass. Figlia, che porti?

Ful. Che mai facetti?

Mass. Io nulla feci.

Ful. Oh Dio!

Fu Cesare assalito. Io già comprendo
D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,
Che spingi a vendicarti
La man, che l'assalì.

Mass. Ma Cesare morì?

Ful. Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi
Tutto il soggiorno è cinto.

Mass.

SECONDO.

Mass. Dimmi se vive, o se rimase estinto.

Ful. No 'l sò, nulla di certo

Compresi nel timor.

Mass. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

nell'atto di partire, s'incontra in Valentiniano.

SCENA II.

*Valentiniano senza Manto, e senza Lauro, con
spada nuda, seguito di Pretoriani, e detti.*

Val. O Gni via custodite, ed ogn' ingresso.
partono alcuni Pretoriani.

Mass. (Egli vive, o destin!)

Val. Massimo, Fulvia,

Chi creduto l'avria?

Mass. Signor, che avvenne?

Val. Ah, maggior fellonia mai non s'intese.

Ful. (Misero Genitor!)

Mass. (Tutto comprese.)

Val. Di chi degg'io fidarmi? I miei più cari
M'insidiano la vita.

Mass. (Ardir.) Come? E potrebbe
Un'anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.

Mass. Io?

Val. Sì, ma il Ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi sperò. Nel sonno immerso
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi
Del mio notturno albergo

L'

L'ingresso penetrare. A i dubbj passi,
Al tentar delle piume
Previdi un tradimento. In piè balzai.
Strinsi un acciar. Contro il fellon, che fugge
Frall'ombre i colpi affretto. Accorre al grido
Stuol di Custodi, e delle aperte Logge
Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, e il traditor non trovo.

Mass. Forse Emilio non fu.

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse
Allor che lo piagai.

Mass. Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il servo lo tentò, d'altri è il disegno.

Ful. (Oh Dio!)

Mass. Lascia, ch'io vada

In traccia del fellon. *in atto di partire.*

Val. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Mass. (Ah, son perduto!) Io forse

Meglio di lui potrò...

Val. Massimo, amico,

Non lasciarmi così: se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mass. T'ubbidisco. (Io respiro.)

Ful. (Io torno in vita.)

Mass. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? In esso

Ezio non riconosci? Ah se mai posso

Con.

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi
L'error mi pagheranno.

Ful. (Mancava all'alma mia quest'altro affan-

Mass. Io non sò figurarmi (no.)

In Ezio un traditor. D'esserlo almeno

Non ha ragion. Benignamente accolto...

Applaudito da te... Come avia core?

E' ben ver, che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contamina talor d'altri la fede.

Ezio amato si vede,

E pien d'una vittoria.

Arbitro è delle schiere....

Eh, potrebbe scordarsi il suo dovere.

Ful. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,

Parli di lui?

Mass. Son d'Ezio amico, è vero,

Ma suddito d'Augusto.

Val. E Fulvia tanto

Difende un traditore? Ah, che il sospetto

Del geloso mio cor vero diviene.

Mass. Credi Fulvia capace

D'altro amor, che del tuo? T'inganni; in lei

E' pietà la difesa, e non amore.

S C E N A III.

Varo, e detti.

Var. **C**Esare, in vano il traditor cercai.

Val. Ma dove si celò?

Varo. La nostra cura

Non

Non potè rinvenirlo.

Val. E deggio in questa
Incertezza restar?

Mass. Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L'insidiator non è. Per tua salvezza
D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

Val. Deh, m'assistete, io mi riposo in voi.
Cara, s'è ver, che m'ami, *a Fulvia.*
La tua costanza il dica.

La sorte mia nemica, *a Massimo.*

Nò, non ti cambi il cor.

Ella poi frema irata,

O mi minacci armata;

Non curo il suo furor.

parte con Varo.

S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? Chi ti consiglia, o Padre?

Mass. Folle! La sua ruina
E' riparo alla mia. Della vendetta
Mi agevola il sentier. S'ei resta oppresso,
Non ha difesa Augusto. Or vedi quanto
E' necessaria a noi. Troppo maggiore
D'un femminil talento

Questa cura saria. Lasciane il peso

A chi di te più visse,

E più saggio è di te.

Ful.

Ful. Dunque ti renda

L'età più giusto, ed il saper.

Mass. Se tento

L'onor mio vendicar, non sono ingiusto.

Fulvia raffrena i tuoi labbri loquaci,

E in avvenir non irritarmi, e taci.

Ful. Che taccia, e non t'irriti, allor, che veggio

Il Monarca assalito,

Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?

Lo tolleri chi può. D'ogni rispetto

O mi disciogli, o quando

Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

Mass. Ah perfida! Conosco

Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.

Va', dell'affetto mio,

Che nulla ti nasconde, empia, t'abusa,

E per salvar l'Amante, il Padre accusa.

Va' dal furor portata,

Palesa il Genitore,

Ma ti sovvenga, ingrata,

Il traditor qual è.

Scopri la frode ordita;

Ma pensa in quel momento,

Ch'io ti donai la vita,

Che tu la togli a me.

S C E N A V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**He fo? Dove mi volgo? Egual delitto
E' il parlar, è il tacer? Se parlo, oh Dio!
Son

Son parricida, e nel pensarlo io tremo.
 Se raccio, al giorno estremo
 Giunge il mio bene. Ah, che all'idea funesta
 S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor si ar-
 A qual consiglio mai... *vede Ezio.* (resta.)
 Ezio, dove t' inoltri? ove ten vai?

Ez. In difesa d' Augusto. Intesi....

Ful. Ah, fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

Ez. In me? Fulvia, t'inganni.

Ha troppe prove il Tebro

Della mia fedeltade.

Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama,
 S'io stessa l'ascoltai?

Ez. Può dirlo Augusto,
 Ma crederlo non può.

Ful. La tua ruina

Vendicata saria; ma chi m'accerta

D'una pronta difesa? Ah, s'io ti perdo,

La più crudel vendetta

Della perdita tua non mi consola.

Fuggi, se m'ami, al mio timor t'invola.

Ez. Tu per soverchio affetto, ove non sono,
 Ti figuri i perigli.

Ful. E dove fondi

Questa tua sicurezza?

Forse nel tuo valore? Ezio, gli Eroi

Son pur mortali, e il numero gli opprime.

Forse nel merto? Ah, che per questo, o caro,
 Sventure io ti predico.

Il merto appunto è il tuo maggior nemico.

Caro, oh Dio, tu fosti, e sei

La mia fiamma, e la mia speme,

E fedel nell' ore estreme,

Per te, caro, ancor sarò.

Sullo amor, lo fan gli Dei,

Se m'è cara la tua pace;

Non fidarti di fallace

Aura incerta, che spirò. *parte.*

S C E N A VI.

Varo con Pretoriani, e detto.

Ez. **V**aro, che rechi? E' salva
 Di Cesare la vita? Al suo riparo
 Può giovar l'opra mia?
 Che fa?

Var. Cesare appunto a te m'invia.

Ez. A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te, vuol la tua spada;

Ez. Come? (Fulvia il prevede.)

E qual follia lo mosse?

E possibil sarà?

Var. Così non fosse.

La tua compiangi, amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ez. Prendi. Augusto compiangi, e non l'amico.
gli dà la spada, e parte.

S C E N A VII.

Varo.

Folle è colui, che al tuo favor si fida,
 Instabile fortuna. Ezio felice,
 Della Romana gioventù poc' anzi
 Era oggetto all' invidia,
 Misura ai voti; e in un momento poi
 Così cangia d' aspetto,
 Che dell' altrui pietà si rende oggetto.
 Pur troppo, o sorte infida,
 Folle è colui, che al tuo favor si fida.
 Si plachi la sorte
 Finisca il martire;
 E' troppo soffrire
 Sì fiero rigor.
 Fra tanti martiri
 Confuso mi trovo,
 La smania, ch' io provo
 Mi lacera il cor.

S C E N A VIII.

Galleria di Statue, con Sedie.

Onoria, e Massimo.

On. **M**assimo, anch'io lo veggo, ogni ragione
 Ezio condanna. Egli è rival d' Augusto.
 Al suo merito, al suo nome
 Crede il Mondo soggetto. E poi, che giova
 Men.

Mendicarne argomenti. Io stessa intesi
 Le sue minacce: ecco l' effetto. E pure
 Incredulo il mio core,
 Reo non sa figurarlo, e traditore.
Mass. O virtù senza pari! E' questo in vero
 Ecceffo di clemenza. E chi dovrebbe
 Più di te condannarlo? Ei ti disprezza,
 Ricusa quella mano
 Contesa da' Monarchi. Ogn' altra avria...
Ono. Le mie private offese ora non sono
 La maggior cura. Esaminar conviene
 Del germano i perigli. Ezio s' ascolti.
 Si trovi il reo; potrebbe
 Esser egli innocente.
Mass. E' vero, e poi
 Potrebbe anche pentirsi:
 La tua destra accettar...
Ono. La destra mia?
 Eh, non tanto se stessa Onoria oblia.
 Se fosse quel superbo
 Anche Signor dell' Universo intero,
 Non mi spero ottenere, mai non fia vero.
Mass. Or ve' com' è ciascuno
 Facile a lusingarsi. E pure ei dice,
 Che ha in pugno il tuo voler; che tu l' adori.
 Che a suo piacer dispone
 D' Onoria innamorata,
 Che, s' ei vuol, basta un guardo, e sei placata.
Ono. Temerario! Ah, non voglio,
 Che lungamente il creda: al primo Sposo.
 Che suddito non sia, saprò donarmi.

B

Ei

Ei vedrà, se mancarmi
Possan Regni, e Corone,
E s' ei d' Onoria a suo piacer dispone.
in atto di partire.

S C E N A IX.

Valentiniano, e detti.

Val. **O** Noria non partir: per mio riposo
Tu devi ad altro Sposo,
Forse poco a te caro, offrir la mano.
Questi ci offese: è ver: ma il nostro stato
Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invito
Acconsentir conviene.

Ono. (Ezio è pentito.)
M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo. Ho pena,
Germana in proferirlo. Io dal tuo labbro
Rimproveri ne attendo.
Rammentando i perigli,
E' forza, che a tal nodo io ti consigli.

Ono. (Risutarlo or dovrei.. ma.) Senti: al fine
Se giova alla tua pace,
Disponi del mio cor, come a te piace.

Mass. Signore, il tuo disegno
Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non pensai; d'Attila io parlo.

Ono. (Oh inganno!) Attila?

Mass. E come?

Val.

Val. Un Messaggier di lui

Me ne recò pur ora
La richiesta in un foglio. E questo è un segno,
Che il suo fasto mancò. Non è l'offerta
Vergognosa per te. Stringi uno Sposo,
A cui servono i Re. Barbaro, è vero,
Ma che può raddolcito
Dal tuo nobile amore,
Le barbarie cangiar tutta in valore.

Ono. Ezio sa la richiesta?

Val. E che? Degg'io

Consigliarmi con lui? Questo a che giova?

Ono. Giova per avvilirlo: e perchè meno
Necessario si creda.

Val. Egli il saprà; ma intanto
Posso del tuo consenso
Attila assicurar?

Ono. Nò; prima io voglio
Vederti salvo. Il traditor si cerchi;
Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

(Ah, per pietà del grave mio dolore

Mutate, oh Dei, del caro bene il core.)

Pupille belle - del caro bene,

Voi siete quelle, - che le catene

Rendete amabili - a questo cor.

Per voi mi struggo, - voi solo adoro,

E il mio tesoro - farete ognor.

B 2

SCE-

S C E N A X.

Valentiniano, e Massimo.

Val. **O** Là: quì si conduca *ad una guardia.*
Il prigionier. Ne' miei timori io cerco
Da te consiglio. Affidar mi in parte
Potrà d' Attila il nodo?

Mass. Anzi t' espone
A periglio maggior. Cerca il nemico
Sopir la cura tua: fingerti umano;
Avvicinarsi a te. Chi sa, che ad Ezio
Non sia congiunto? Il temerario colpo
Gran certezza suppone. E poi, t'è noto,
Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo. A te dovea
Condurlo prigioniero,
Ma nol volle, e potea.

Val. Pur troppo è vero.

S C E N A XI.

Fulvia, e detti.

Ful. **A** Uguito, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita?

Val. E Fulvia ha tanta
Cura di me?

Ful. Puoi dubitarne. Adoro
In Cesare un amante, a cui fra poco
Con

Con soave catena

Annodarmi dovrò. (Sò dirlo appena.)

Mass. (Simula, o dice il ver?)

Val. Se il mio periglio
Amorosa pietà ti desta in seno,
Grata al mio cor la sicurezza è meno.
Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà?

Ful. Per fin ch' io viva,
De' miei teneri affetti avrai l' impero
(Ezio, perdona.)

Mass. (Io non comprendo il vero.)

Val. Ah, se d' Ezio non era
La fellonia, saresti già mia Sposa;
Ma cara alla sua vita
Costerà la tardanza.

Ful. Il gran delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall' ira
Del Popolo, che l' ama,
Affiduar ci può? Pensaci, Augusto,
Per te dubbia mi rendo.

Val. Questa sol mi trattiene.

Mass. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se fosse innocente? Eccoti privo
D' un gran sostegno. Eccoti esposto ai colpi
D' ignoto traditore,
Eccoti in odio. Ah, mi s' agghiaccia il core.

Val. Voleffe il Ciel, che reo non fosse. Ei viene
Quì per mio cenno.

Ful. (Ah, che farò!)

Val. Vedrai

Ne' suoi detti qual è.

Ful. Lascia, ch' io parta.

Col suo Giudice solo

Meglio il reo parlerà.

Val. Nò, resta.

Mass. Augusto,

Ezio qui giunge. *vedendo venire Ezio.*

Ful. (Oh Dio!)

Val. T' affidi al fianco mio. *a Fulvia.*

Ful. Come! Suddita io sono; e tu vorrai..

Val. Suddita non è mai,

Chi ha Vassallo il Monarca.

Ful. Ah, non conviene

Val. Non più: comincia ad avvezzarti al Trono.

Siedi.

Ful. Ubbidisco. (In qual cimento io sono.)

siede alla destra di Valentiniano.

S C E N A XII.

Ezio disarmato, e detti..

Ez. (**S** Telle, che miro! in Fulvia
nell'uscir vedendo Fulvia si ferma.

Come tanta incostanza!)

Ful. (Resistì, anima mia.)

Val. Duce, t' avanza.

Ez. Il Giudice qual è? Pende il mio fato

Da Cesare, o da Fulvia?

Val. E Fulvia, ed io

Siamo un Giudice solo. Ella è Sovrana,

Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.

Ez.

Ez. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir, che fingo.)

Val. Ezio, m' ascolta, e a moderare impara,

Per poco almeno, il naturale orgoglio,

Che giovarti non può. Qui si cospira

Contro di me. Del tradimento autore

Ti crede ognun: di fellonia t' accusa

Il rifiuto d' Onoria; il troppo fasto

Delle vittorie tue: l' aperto scampo

Ad Attila permesso; il tuo geloso,

E temerario amor: le tue minacce,

Di cui tu sai, che testimonio io sono;

Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

Mas. (Sorte, non mi tradir.)

Ez. Cesare, in vero

Ingegnoso è il pretesto. Ove s' asconde

Costui, che t' assalì? Chi dell' insidia

Autor mi afferma? Accusator tu sei

Del figurato eccesso,

Giudice, e Testimonio a un tempo istesso.

Ful. (Oh Dio, si perde!)

Val. (E soffrirò l' altero!)

Ez. Ma il delitto sia vero,

Perchè si oppone a me? Perchè d' Onoria

La destra ricusai. Dunque ad Augusto

Serbai la libertà col mio sudore,

Perchè a me la togliesse anche in amore?

E' d' Attila la fuga,

Che mi convince reo. Dunque io dovea

Attila imprigionar, perchè d' Europa

Tutte le forze, e l' armi,

Senza

Senza il timor, che le congiugne a noi,
 Si volgesse poi contro l' Impero?
 Cerca per queste imprese altro Guerriero.
 Son reo, perchè conosco,
 Qual io mi sia, perchè di me ragiono.
 L' alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir potessi.)

Val. Un nuovo fallo è questa
 Temeraria difesa. Altro t' avanza
 Per tua discolpa ancor?

Ez. Dissi abbastanza.

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar, ch' io dir potrei.

Val. Chè diresti?

Ez. Direi,

che produce un tiranno
 Chi solleva un ingrato. Anche ai Sovrani
 Direi, che desta invidia
 De' sudditi il valor. Che a te dispiace
 U' essermi debitor. Che tu paventi
 In me que' tradimenti,
 Che sai di meritare, quando mi privi
 D' un cor

Val. Superbo, a quest' eccesso arrivi?

Ful. (Ahime!)

Val. Punir saprò

Ful. Scetti, se m' ami,

Che Fulvia parta. I vostri sdegni irrita
 L' aspetto mio s' alza.

Val. Nò, non partir. Tu scorgi,
 Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai,
 Come

Come un reo pertinace

A convincer m' accingo

Ez. (Donna infedel!)

Ful. (Potessi dir, che fingo.) torna a sedere.

Mass. (Tutto finor mi giova.)

Val. Ezio, tu sei

D' ogni colpa innocente. Invido Augusto
 Di cotesta tua gloria, il tutto ha finto.
 Solo un giudizio io chiedo
 Dall' eccelsa tua mente. Al suo Sovrano
 Contrastando la Sposa,
 Il Suddito è ribelle?

Ez. E al suo Vassallo,

Che il prevenne in amor, quando la tolga,
 Il Sovrano è Tiranno?

Val. A quel, che dici,

Dunque Fulvia t' amò!

Ful. (Che pena!)

Val. A lui

Togli, o cara, un inganno, e di s' io fui
 Il tuo foco primiero,
 Se l' ultimo sarò: spiegalo.

Ful. E' vero.

Ez. Ah, perfida, ah, (pergiura! a questo colpo
 Manca la mia costanza.

Val. Vedi, se t' ingannò la tua speranza. ad Ez.

Ez. Non trionfar di me: troppo ti fidi
 D' una donna inconstante. A lei la cura
 Lascio di vendicarmi. Io mi lusingo,
 Che il proverai.

Ful. (Nè posso dir, che fingo.)

Mass. (E Fulvia non si perde.)
Ez. In questo stato
 Non conosco me stesso. In faccia a lei
 Mi si divide il cor, pena maggiore,
 Massimo, da che nacqui, io non provai.
Ful. (Io mi sento morir.)
s' alza volendo partire.
Val. Fulvia, che fai?
Ful. Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi
 Più non resisto,
Val. Anzi t'arresta, e siegui
 A punirlo così.
Ful. Nò, te ne priego,
 Lascia, ch'io vada.
Val. Io no'l consento. Afferma
 Per mio piacer di nuovo,
 Che sospiri per me: ch'io ti son caro;
 Che godi alle sue pene
Ful. Ma se vero non è: s'egli è il mio bene.
Val. Che dici?
Mass. (Ahimè!)
Ez. (Respiro.)
Ful. E fino a quando
 Dissimular dovrò? Finì finora,
 Cesare, per placarti. Ezio innocente
 Salvar credei. Per lui mi struggo, e sappi,
 Ch'io non t'amo davvero, e non t'amai.
 E se i miei labbri mai,
 Ch'io r'amo a te diranno,
 Non mi credere, Augusto, allor t'inganno.
Ez. Oh, cari accenti!

Val.

Val. Ove son io! Che ascolto?
 Qual ardir! qual baldanza!
Ez. Vedi se t'ingannò la tua speranza, *a Val.*
Val. Ah, temerario, ah, ingrata. Olà, Custodi,
 Toglietemi d'innanzi
alle Guardie, che portan le catene.
 Quel traditor. Nel carcere più orrendo
 Serbatelo al mio sdegno.
Ez. Il tuo furor del mio trionfo è segno.
 Chi più di me felice! io cederei
 Per questa ogni vittoria.
 Non t'invadio l'Impero,
 Non ho cura del resto;
 E' trionfo leggiero
 Attila vinto a paragon di questo.
 Ecco alle mie catene,
 Ecco a morir m'invio.
 Sì; ma quel core è mio: *a Valen.*
 Sì; ma tu cedi a me.
 Caro mio bene, addio;
 Perdon a chi t'adora;
 So, che t'offesi allora,
 Ch'io dubitai di te.
parte con guardie.

S C E N A XIII.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.
Val. I Ngratissima donna, e quando mai.
 Io da te merita questa mercede?
 Vedi, amico, qual fede
 La tua figlia mi serba?

B 6

Mass.

Mass. Indegna! e dove
 Imparasti a tradir?
Val. Lasciami in pace,
 Padre, non irritarmi: è sciolto il freno;
 Se m'insulti, dirò
Mass. Taci, o il tuo sangue
Val. Massimo, vieni, io meglio
 Vendicarmi saprò. Giacchè m'aborre,
 Giacchè le sono odioso,
 Voglio per tormentarla esserle Sposo.

partono.

Ful. Non lo sperar giammai: potrai svenarmi,
 Ma per farmi temer debole or sei.
 Han vinto ogni timore i mali miei.
 Dal torrente, che ruina
 Per la gelida pendice,
 Sia riparo a un' infelice
 La mia bella fedeltà.
 Il periglio si avvicina;
 A fuggirlo è incerto il piede,
 Se mi manca la mia fede
 Altra scorta il cor non ha.

Fine dell' Atto secondo.



AT.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro,
 che conducono a diverse Prigioni.

Onoria, poi Ezio con catena.

Ono. **E**zio qui venga. E' questa gemma il segno
ad una guardia, che parte.
 Del Cesareo volere; il suo periglio
 Mi fa più amante, e la pietà, ch'io sento
 Nel vederlo infelice,
 Tal fomento è all'amor, ch'io non sò come
 Si forma nel mio petto
 Di due diversi affetti un solo affetto.
 Eccolo: oh, come altero,
 Come lieto s'avvanza!
 O quell'alma è innocente, o non è vero,
 Che immagine dell'alma è la sembianza.

s' apre uno dei Cancelli, dal quale esce Ezio.

Ez. Questi del tuo Germano
 Son, Principessa, i doni. Avresti mai
 Potuto immaginarlo?

Ono. Per mia richiesta,
 Cesare, l'ira sua tutta abbandona,
 T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.
Ez. E il crederò?

Ono. Sì, nè domanda Augusto
 Altra emenda da te, che il suo riposo
 Del

B 7

Del tentativo ascoso

Scopri le trame, e appieno

Libero sei. Può domandar di meno?

Ez. Non è poca richiesta. Ei vuol ch'io stesso
M'accusi per timore. Ei vuole a prezzo
Dell'innocenza mia.

Generoso apparir. Sà la mia fede,

Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto;

Perciò mi vuole o delinquente, o morto.

Ono. Dunque con tanto fasto

Lo sdegno suo giustificcar non dei.

E se innocente sei, placide, umili

Sian le tue scuse; a lui favella in modo,

Che non possa incolparti,

Che non abbia coraggio a condannarti.

Ez. Onoria, per salvarmi

Io non appresi ad esser vile ancora.

Ono. Ma sai, che corri a morte?

Ez. Ebben, si mora.

Ono. Se di te non hai cura.

Abbila almen di me.

Ez. Che dici!

Ono. Io t'amo.

Più tacerlo non sò; quando mi veggio

A perderti vicina, i torti oblio;

Ed è poca difesa

Alla mia debolezza il fasto mio.

Ez. Oh Dio, potessi almeno,

Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.

Deh consenti ch'io mora. Ezio piagato

Per altro stral, ti viverebbe ingrato.

Ono.

Ono. Viva ingrato. Mi renda

D'ogni speranza priva.

Mi sprezzì pur, mi sia crudel, ma viva.

E se pur la tua vita

Aborrisci così, perchè m'è cara,

Cerca almeno una morte,

Che sia degna di te. Coll'armi in pugno

Mori vincendo; onde t'invidj il Mondo,

Non ti compiangano.

Ez. O in carcere, o frall'armi.

Ad altri insegnerò come si mora.

Farò invidiarmi in questo stato ancora. *parte.*

S C E N A II.

Onoria, poi Valentiniano.

On. OH Dio! Chi'l crederebbe! Al fato estremo
Egli lieto si appressa; io gelo, e tremo.

Val. Ebben: da quel superbo,

Che ottenesti, o Germana?

Ono. Io nulla ottenni.

Val. Già lo predissi. Eh, si punisca. Ormai

E' viltade il riguardo.

Ono. E pur non posso

Crederlo reo. D'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

Val. Anzi è una prova

Del suo delitto. Il traditor si fida
Nell'aura popolar. Vo' che s'accida.

Ono. Meglio ci pensa. Ezio, peggior nemico,

Forse estinto, che vivo.

B 8

Val.

Val. E che far deggio?

Ono. Cerca via di placarlo. Il suo segreto svelar da lui senza rigor procura.

Val. E qual via non tentai?

Ono. La più sicura:

Ezio, per quel ch'io vedo,

E' debòle in amor: per questa parte

Affalirlo conviene. Ei Fulvia adora.

Offrila all'amor suo; cedila ancora.

Val. Oh Dio!

Ono. Vinci te stesso; i tuoi Vassalli

Apprendano qual sia

D' Augusto il cor.

Val. Non più. Fulvia m'invia.

Facciasi questo ancor. Se tu sapessi

Chesforzo è il mio! quanto il cimenno è duro!

Ono. (Dalla mia pena il suo dolor misuro.)

Siete barbare .. o stelle irate

Se quest'anima .. or tormentate;

Stelle barbare .. o crude stelle

Ah, lasciatemi .. or respirar.

Se mi offese .. ah! con rigore

Chi mi accese .. il cor d'amore,

Involatemi .. a quelli sguardi,

Che mi fecero .. innamorar.

S C E N A III.

Valentiniano, poi Varo.

Val. (O là: Varo si chiami.) A questo eccesso

ad una Comparsa.

Della

Della clemenza mia se il reo non cede,

Un momento di vita

Più lasciarli non vo'.

Var. Cesare.

Val. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi

Di questo loco in sull' oscuro ingresso.

E se al mio fianco appresso

Ezio non è; s'io non gli son di guida,

Quando uscir lo vedrai, fa' che si uccida.

Var. Ubòidirò; ma sai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Val. Tutto m'è noto. A questo

Già Massimo provvede.

Var. E' ver; ma temo ..

Val. Eh taci: adempi il cenno, e fa' che il colpo

Cautamente succeda.

Udisti?

Var. Intesi.

Val. Il Prigionier quì rieda.

alle Guardie.

S C E N A IV.

Valentiniano, poi Massimo.

Val. TAcete, o sdegni miei: l'odio sepolto
Resti nel cor, non apparisca in volto.

Mass.

Signor, tutto sedai. D' Ezio la morte
A tuo piacere affretta;
Roma ti applaude, ogni fedel l' aspetta.

Val. Ma, che vuoi? Mi si dice,
Che un barbaro, che un empio,
Che un incauto son io. Gli esempj altrui
Seguitar mi conviene.

Mass. Come? Perchè?

Val. T' accheta, Ezio già viene.

S C E N A V.

Ezio incatenato, e detti.

Mass. (Chi mai lo consigliò!)

Ez. Dal carcer mio

Richiamato io credei

D' incamminarmi ad un supplicio ingiusto,
Ma ne incontro un peggior: rivedo Augusto.

Val. (Che audace!) Ezio, fra noi
Più d' odio non si parli: io vengo amico,
Il mio rigor detesto.

E voglio...

Ez. Io so, che vuoi; m'è noto il resto.

Onoria ti prevenne, il tutto intesi.

S' altro a dirmi non hai,

Torno alla mia prigion, seco parlai.

Val. Non potea dirti Onoria

Quant' offrirti vogl' io.

Ez. Lo so, mel disse,

Che la mia libertà: che il primo affetto:

Che l' amistà d' Augusto i doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

SCE.

S C E N A VI.

Fulvia, e detti.

Val. **V** Edi qual dono.

Ez. Fulvia!

Mass. (Che mai farà! L' alma s' agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l' offerta? Ella è sì grande,
Che crederla non sai: ma temi in vano.

La promisi, l' affermo, ecco la mano.

Ez. A qual prezzo però mi si concede

D' esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor. Chi visse amante,

Facilmente ti scusa. Altro non bramo,

Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno

Svelami, te ne priego, acciò non viva

Cesare p' i suoi timori intorno.

Ez. Addio, mia vita, alla prigione io torno.

Val. (E il soffro!)

Ful. (Ahimè!)

Val. Senti. E lasciar tu vuoi, *ad Ez.*

Obstinato a tacer, Fulvia, che tanto

Fedel ti corrisponde?

Parla. (Nè meno il traditor risponde!)

Mass. (Quanti perigli!)

Val. Ezio, m' ascolti? Intendi,

Che parlo a te? Son tali i detti miei,

Che un reo, come tu sei debba sprezzarli?

Ez.

Ez. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh, si risolva.) Olà, custodi...

Ful. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga,

Val. Nè puoi tacer? Il prigionier si sciolga.

Ez. Come! *le Guardie sciolgono Ezio.*

Ful. (Che veggio!)

Mass. (O stelle!)

Val. Alfin conosco,

Che innocente tu sei. Tanta costanza

Nel ricusar la sospirata Sposa,

Nò, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento

Del mio rigore. Emenderanno i doni

L'ingiuste offese de' sospetti miei.

Vanne. Fulvia è già tua, libero or sei.

Ful. (Felice me.)

Ez. La prima volta è questa,

Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi ma

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò? La tua diletta

Mi cedi, e non rammenti...

Val. Ezio, t' affretta.

Impaziente attende

Roma di rivederti. A lei ti mostra.

Dilegua il suo timor. Tempo non manca

Ai reciprochi segni

D' affetto, e d' amistà.

Ez. Del fatto mio

Or, Cesare, arrossisco; e a tanto dono...

Val. Ezio, va' pur, conoscerai qual sono.

Ez.

Ez. Mio cor, che palpiti

Dentro al mio sen,

Torna all' amabile

Tuo caro ben;

Torna a quel volto,

Che t' incatena,

Che dolce pena

Provar ti fa.

A lei vicino

Sarai felice,

Per te il destino

Pene non ha.

S C E N A VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Val. (V A' pur, te n' avvedrai.)

Mass. (Perdo ogni speme.)

Ful. Generoso Monarca, il Ciel ti renda

Quella felicità, che rendi a noi.

I benefici tuoi

Sempre rammenterò. Lascia che intanto

Su quell' Augusta mano un bacio imprima.

Val. Nò, Fulvia, attendi prima

Che sia compiuto il dono. Ancor non sai

Quant' ogni voto avanza,

Quanto il dono è maggior d' ogni speranza.

Mass. Cesare, che facesti? Ah, questa volta

T' ingannò la pietade.

Val. E pur vedrai

Che giova la pietà; ch' io non errai.

Ogni

Ogni cura , ogni tema
Terminata farà.

Mass. Qual pace acquisti,
Se torna in libertà.

S C E N A VII.

Vero , e detti.

Val. V Aro , esequisti?

Var. Esequito è il tuo cenno.
Ezio morì.

Ful. Come ? Che dici?

Var. Al varco

L'atteseo i miei fidi : ei venne , e prima,
Che potesse temerne , il sen trafitto
Si vide , sospirò , cadde fra loro.

Mass. (O sorte inaspettata !)

Ful. (Oh Dio , mi moro .)

Val. Corri : l'efangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo . Ignota resti
D' Ezio la morte ad ogni suo seguace .

Var. Sarà legge il tuo cenno . *parte.*

Val. F Fulvia tace ?

Ora è tempo , che parli . E perchè mai
Generoso Monarca or non mi dice ?

Ful. Ah Tiranno ! Io vorrei ... Sposo infelice !

Mass. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia , o Signor .

S C E N A IX.

Onoria , e detti.

Ono. L Iete novelle , Augusto ,

Val. Che reca Onoria ? Il volto suo ridente
Felici a promette .

Ono. Ezio è innocente .

Val. Come ?

Ono. Emilio parlò . L' empio ministro
Nelle mie stanze io lo trovai celato :
Già vicino a morir .

Mass. (Son disperato .)

Val. Nelle tue stanze ?

Ono. Sì , da te ferito
La scorsa notte ivi s' ascosse . Intesi
Dallabbro suo , ch' Ezio è innocente . Augusto ,
Non mentisce , chi more .

Val. E l' alma rea ,
Che gli commise il colpo
Almen ti palesò ?

Ono. Mi disse : è quella ,
Che a Cesare è più cara , e che da lui
Fu oltraggiata in amor .

Val. Ma il nome ?

Ono. Emilio
A dirlo si accingea . Tutta su i labbri
L' anima fuggitiva egli raccolse .

Ma l' estremo sospiro il nome involse .

Val. O sventura !

Mass. (O periglio !)

Ful. Or di' Tiranno,
S' era infido il mio Sposo?
Se fu giusto il punirlo? Or che mi giova,
Che tu il pianga innocente? Or chi la vita,
Empio, gli renderà?

Ono. Fulvia, che dici?
Ezio morì?

Ful. Sì Principessa. Ah fuggi
Dal barbaro Germano. Egli è una fiera
Che si pasce di sangue,
E di sangue innocente. Ognun si guardi.
Egli ha vinto i rimorsi. Orror non sente
Della sua crudeltà. Gloria non cura.
Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura.

Ono. Ah, inumano! E potesti...

Val. Onoria, oh Dio,
Non insultarmi. Io lo conosco, errai:
Ma di pietà son degno,
Più, che di accuse. Il mio timor consiglia.
Son questi i miei più cari. In qual di loro
Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?
Ono. Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero
Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo la Sposa, i folli amori,
L'insidiata onestà.

Mass. (Come salvarmi!)

Ful. (Ecco il Padre in periglio.)

Val. Ah, che pur troppo
Tu dici il ver. Ma che farò?

Ono. Consigli
Or pretendi da me? Se fossi solo

A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno. *parte.*

S C E N A X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mas. **C**Esare, alla mia fede
Troppo ingrato tu sei, se ne sospetti.

Val. Ah, che d'Onoria ai detti
Dal mio sonno io mi desto.
Massimo, di scolparti il tempo è questo.
Se tu innocente sei,
Pensa a provarlo. Assicurarmi intanto
Di te vogl'io.

Ful. (M'assisti, o Ciel.)

Val. Qual altro
Insidiar mi potea?
Olà.

Ful. Barbaro, ascolta. Io son la rea.
Io commisi ad Emilio
La morte tua. Quella son io, che tanto
Cara ti fui, per mia fatal sventura.
Io, perfido, son quella,
Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria
Offristi il mio Consorte. Ah, se nemici
Non eran gli Astri ai desiderj miei,
Vendicata sarei;
Regnerebbe il mio Sposo: il Mondo, e Roma
Non gemerebbe oppressa
Da un cort tiranno, e da una destra imbelle.
Oh sognate speranze, oh avverse stelle
per

Mass. (Ingegnosa pietade!)
Val. Io mi confondo.
Ful. (Il Genitor si salvi, e pera il Mondo.)
Val. Tradimento sì reo pensar potesti?
 Eseguirlo? vantarlo?
Ful. Ezio innocente
 Morì per colpa mia. Non vo' che mora
 Innocente per Fulvia il Padre ancora.
Val. Massimo è fido almeno?
Mass. Adesso, Augusto,
 Colpevole son io. Se quella indegna
 Tanto obliar la fedeltà poteo.
 Nell'error della Figlia il Padre è reo.
 Puniscimi. Assicura
 I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
 Il naturale affetto,
 Che per la prole in ogni petto eccede
 Del Padre un dì contaminar la fede.
Val. A suo piacer la sorte
 Di me disponga, io mi abbandono a lei.
 Son stanco di temer. Se tanto affanno
 La vita ha da costar, rò, non la curo.
 Nelle dubbiezze estreme
 Per mancanza di speme io m'assicuro.
 Temo fra' miei perigli
 L'aspro destin tiranno;
 Dal grave acerbo affanno
 Non posso respirar.
 La vita ancor mi spiace,
 Speme non ho, nè pace,
 Vicino a naufragar.

SCE.

S C E N A XI.

Massimo, e Fulvia.

Mass. **P**Artì una volta. Io per te vivo, o figlia,
 Io respiro per te; con quanta forza
 Celai fin or la tenerezza. Ah lascia,
 Mia speme, mio sostegno,
 Cara difesa mia, che alfin t'abbracci.
Ful. Vanne, Padre crudel.
Mass. Perchè mi scacci?
Ful. Tutte le mie sventure
 Io riconosco in te.
Mass. Negar pretendi
 Al grato Genitor questo d'affetto
 Testimonio verace?
 Vieni.
Ful. Ma per pietà lasciami in pace.
 Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,
 Svenami, o Genitor: questa mercede
 Col pianto in sulle ciglia
 Al Padre, che salvò, chiede una figlia.
Mass. Tergi l'ingiuste lacrime,
 Dilegua il tuo martiro:
 Che s'io per te respiro,
 Tu regnerai per me.

S C E N A XII.

Fulvia.

Misera, dove son? L'aure del Tebro
 Son queste, ch'io respiro?

Per

Per le strade m' aggiro
 Di Tebe, e d' Argo? O dalle Greche sponde
 Di Tragedie feconde
 Le domestiche Furie
 Vennero a questi lidi
 Della prole di Cadmo, e degli Attridi?
 Là d' un Monarca ingiusto
 L' ingrata crudeltà m' empie d' orrore.
 D' un Padre traditore
 Quà la colpa m' agghiaccia:
 E lo Sposo innocente ho sempre in faccia.
 Oh immagini funeste!
 Oh memoria! oh martiro!
 Ed io parlo, infelice? Ed io respiro?
 Ah non son io, che parlo,
 E' il barbaro dolore;
 Che mi divide il core,
 Che delirar mi fa.
 Non cura il Ciel tiranno
 L' affar no; -- in cui mi vedo:
 Un fulmine gli chiedo,
 E un fulmine non ha.

S C E N A XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

Massimo senza Manto, con seguito, poi Varo.

Mass. I Norridisci, o Roma!
 D' Attila lo spavento, il Duce invitto,
 Il tuo liberator cadde trafitto.

E

E chi l' uccise? Ah l' omicida ingiusto
 Fu l' invidia d' Augusto.
 Da un giogo indegno
 Liberate la Patria, e difendete
 Da i vicini perigli
 L' onor, la vita, e le Consorti, e i Figli.
Var. Massimo, ferma. E qual desio ribelle,
 Qual furor ti consiglia? (piglia.
Mass. Varo, t' accheta, e al mio pensier t' ap.
 Chi vuol salva la Patria,
 Stringa il ferro, e mi siegua.
 Ecco il sentiero,
 Onde avrà libertà Roma, e l' Impero. *parte.*
Var. Che indegno! Egli la morte
 D' un innocente affietta,
 E poi Roma solleva alla vendetta.
 Va' pur, forse il disegno,
 A chi lo meditò farà funesto.
 Va', traditor. Ma qual tumulto è questo?
S' ode brevissimo strepito di strumenti.

S C E N A XIV.

*Escono dal Campidoglio combattendo le Guardie
 Imperiali co i sollevati. Poi Valentinoiano senza
 Manto, con spada rotta, difendendosi da due Con-
 giurati, e poi Massimo con spada nuda, indi Fulvia.*
Val. A traditori. Amico, *a Mass.*
 Soccorri il tuo Signor.
Mass. Fermate. Io voglio
 Il Tiranno svenar.

Si

*Si ritirano i Congiurati, e Massimo assale
Valentiniano, nel qual tempo arriva Ful-
via, che si frapponne.*

Ful. Padre, che fai?

Mas. Punisco un empio.

Val. E' questa

Di Massimo la fede?

Mas. Affai finora

Finsi con te. Se il mio comando Emilio
Male eseguì. Per questa man cadrai.

torna ad assalir Valentiniano.

Val. Ah, iniquo.

Ful. Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il Genitor non priva.

Mas. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

*Ezio, Varo con spade nude. Soldati, e Popolo,
indi Onoria, e detti.*

Ez.

Var. a 2. **C**esare viva.

Ful. Ezio!

Val. Che veggo! Mas. Oh forte!

Ono. E' salvo Augusto?

Val. Vedi chi mi salvò.

Ono. Duce, qual Nume

Ebbe cura di te?

ad Ezio.

Ez. Di Varo amico

Il zelo, e la pietà.

Val.

Val. Come?

Var. Eseguita

Finsi la di lui morte. Io t'ingannai,

Ma in Ezio il tuo liberator serbai.

Val. Provida infedeltà.

Ez. Permette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedel. Vivi, io non curo

Maggior trionfo; e se ti resta ancora

Per me qualche dubbiezza in mente accolta,

Eccomi prigioniero un'altra volta.

Val. Anima grande, eguale

Solamente a te stessa. In questo seno

Della mia tenerezza,

Del pentimento mio ricevi un pegno.

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo

D'Artile si prepari. Io sò che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede.

Ono. E' poco il sacrificio a tanta fede.

Ez. Oh contento!

Ful. Oh piacer!

Ez. Concedi, Augusto,

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita ai nostri prieghi.

Val. A tanto intercessor nulla si nieghi.

Tutti. Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l'umano pensier.

L'innocenza è quel raggio divino.

Che rischiara frall'ombre il sentier.

Fine del Dramma.

62

T. E. E. Z. O.

Biblioteca del Con

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Cons